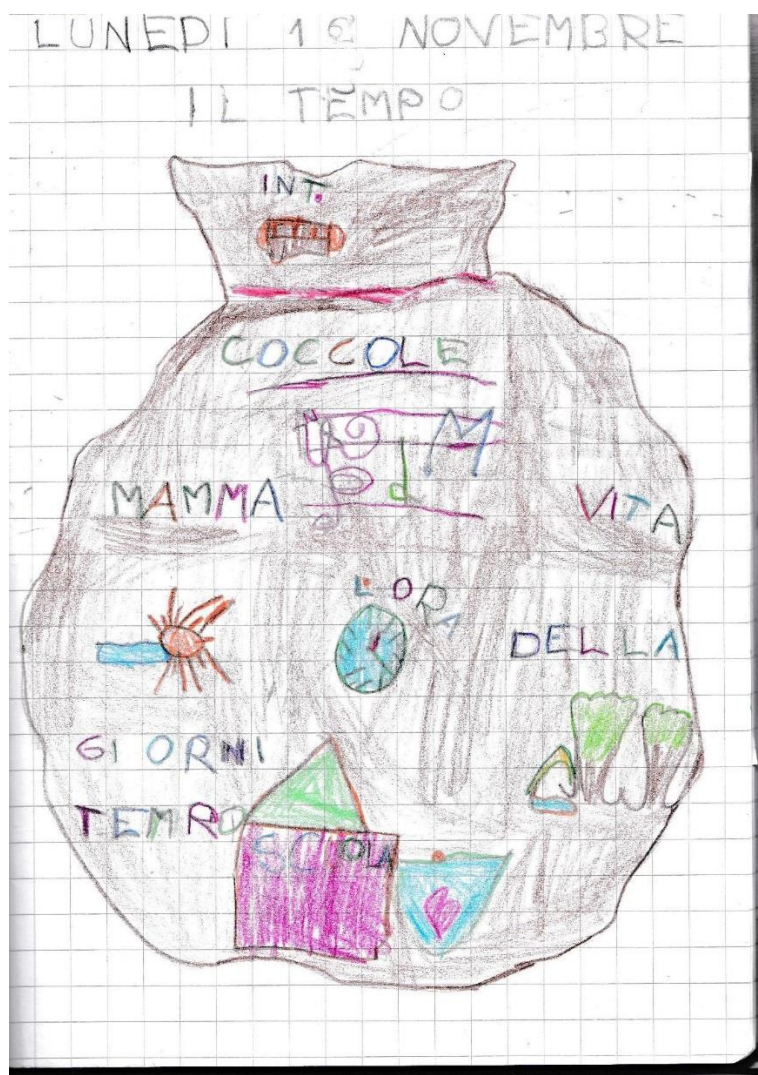


Ecco, siamo noi – classe prima C , Scuola Primaria S.G.Bosco

Quando si incomincia la prima elementare si fa subito i conti con il tempo. Si impara dal tempo ad aspettare e ad ascoltare: attendo che dall'orto spuntino le prime foglioline, capisco che c'è un trascorrere lento e uno più veloce. Stagioni, mesi, giorni e minuti. Poi c'è il tempo meteorologico, contenuto anch'esso nel "sacco" del tempo, che mi dice se piove o se c'è il sole, e determina il tempo di crescita degli ortaggi. Ma occorre darsi il tempo anche per imparare a leggere e a scrivere, ma soprattutto a capire.

Questo è stato il primo brainstorming della prima C



Dal tempo siamo arrivati a ragionare sui ritmi/tempi dell'apprendimento. Noi maestre volevamo creare un clima non giudicante, tale da permettere a ogni bambino/a di potersi liberamente esprimere, conoscere e mettersi in gioco. Abbiamo optato, come facciamo ormai da diversi anni, all'eliminazione dei voti numerici e ad ogni forma di competizione. Questo ci ha permesso di affrontare con loro bellissime conversazioni sull'argomento "errore" e senza più la paura di sbagliare e prendere un brutto voto, si imparava ogni volta a fare meglio. Nel discutere, come spesso abbiamo fatto in classe, tornava spesso il tema del ricordare, tenere in mente, avere memoria di. C'è chi ci ha detto direttamente "io mi ricordo tutte le storie che ci leggete e a

volte le racconto a casa". Altri hanno ammesso invece di riferire molto poco ai genitori. Poi qualcuno ha suggerito di allenare la **memoria**: compare per la prima volta questa parola.

"Sono le memorie che ci dicono chi siamo". Ci sono memorie piccole, che sappiamo solo noi, come il gesto di Angelo che aspetta che tutti siano usciti dall'aula per chiudere la porta e dirigersi sicuro con gli amici verso la mensa. C'è il quotidiano ricordarsi dei bisogni degli altri, dei gesti che regolano la vita della nostra classe. Poi ci sono le storie che vengono da lontano ma di cui abbiamo traccia appena fuori dalla nostra scuola: un albero piantato da **Paride Allegri** o la casa di **Mimma Montanari**...

Della storia di Paride ce ne siamo occupati in ottobre, quando, in un bel pomeriggio di sole siamo andati ad innaffiare l'albero piantato appena fuori dalla scuola, dedicato al "partigiano degli alberi e della pace" che piantava alberi per contrastare l'abuso di suolo e la cementificazione selvaggia, anche qui nel nostro quartiere. Abbiamo fatto un bel girotondo e a voce alta, senza sovrapporci, abbiamo urlato una parola che ci ricordasse il grande Paride Allegri: ossigeno, natura, alberi, speranza, mondo pulito, verde, mani.

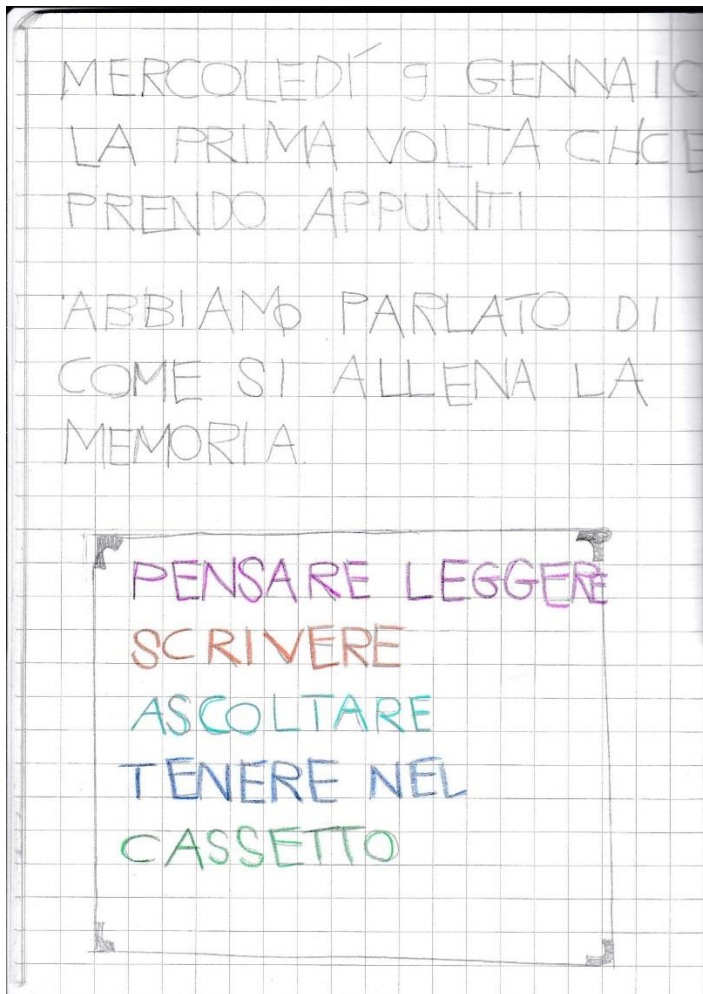








Poche settimane dopo, in preparazione alla Giornata della Memoria, abbiamo chiesto ai bambini/e quali fossero gli ingredienti per una buona ricetta della memoria. Vedendoci prendere appunti alla lavagna hanno espresso con molto entusiasmo il desiderio di iniziare, da soli, a scrivere autonomamente "per ricordare". E così è stato:



Le settimane successive, grazie al lavoro che stavamo facendo sul tema della memoria, abbiamo introdotto il tema della Shoah partendo da alcuni racconti. Queste riflessioni, così come l'aspetto della storia della Seconda Guerra Mondiale, hanno dato un esito sorprendente, le cui riflessioni sono apparse su questo articolo e pubblicate sulla Gazzetta di Reggio Emilia.

<https://comune-info.net/2019/01/la-tela-della-memoria-serve-tempo/>

Introdurre la storia di Mimma Montanari è stato un attimo. Di lei rimane questa poesia, del poeta Arturo Bertoldi, che racconta del sacrificio di una giovane donna vissuta e morta a pochi metri dalla nostra scuola;

poche righe trovate nell'archivio storico di Istoreco (Istituto Storico della Resistenza) ci danno solo alcune informazioni sulla sua militanza di staffetta partigiana.

IN UN GIORNO CHE STAVA DIVENTANDO DI FESTA



Vivevo in una casa povera. In un vicolo buio e a gomito. Senza luce. Dove Reggio è più vecchia e più trasandata. Eravamo poveri, come tanti. Mio padre tirava su qualche lira al mercato della verdura. Mia madre stava a casa. A noi il fascismo non aveva dato nulla. Ci aveva solo preso.

L'unica cosa bella di quegli anni era la finestra della mia camera. All'ultimo piano, praticamente il tetto. Da lì potevo guardare dall'alto la città e le ingiustizie. Chiudere gli occhi e volare. Riaprirli su Piazza Piccola, toccare con il dito il naso della madonnina e sedermi sui draghi della Galleria. Bastava una finestra.

Bastava una finestra anche al Sanatorio.

Il Sanatorio era la casa più alta della zona.

Dalle finestre, scrutavamo verso Rivalta. Li aspettavamo. Sapevamo che prima o poi sarebbero arrivati. Non ce la contavano giusta i fascisti ed i tedeschi. Avremmo vinto noi.

E più passava il tempo e più eravamo sicuri. Tenere duro era difficile. Difficilissimo.

Erano tanti e cattivi. Armati e disperati.

lo facevo l'infermiera. Ma non solo. Ero gentile con tutti. Anche con i tedeschi ricoverati. E tra un sorriso e l'altro recuperavo notizie. Le notizie le passavo ai partigiani, come le medicine. Sapevo di rischiare la vita, ma non me ne curavo.

Forse non ci pensavo nemmeno, ma quando guardavo la collina dalla finestra sapevo che era l'unica cosa da fare.

E quando l'ho capito che erano là, proprio là, anche se non li potevo vedere, sono scesa in strada.

Volevo andargli incontro.

C'ho messo un attimo dalla finestra dell'ultimo piano sino alla fontana, sulla strada, vicino al ponte. Li avevo aspettati e i partigiani erano arrivati.

Ve lo giuro: non me ne sono accorta. Stavo ridendo, felice come non mai. Avevo le lacrime agli occhi e poi il buio.

Un cecchino mi ha centrato. Sparava da una finestra.

Da un posto in alto da dove, però, non guardava il futuro.

Sono morta così.

Ma ve lo voglio dire: sono vissuta prigioniera, ma sono morta libera. In un giorno che stava diventando di festa.

Sono Maria Montanari, mi chiamavano Mimma.

ARTURO BERTOLDI

L'11 e il 12 aprile è stato realizzato, dal Collettivo FX, un murale nella nostra scuola dedicato a Mimma Montanari. Grazie alla collaborazione di realtà territoriali quali **Casa Bettola**, casa cantoniera autogestita, e **Pollicino Gnus**, rivista mensile su beni comuni, si è svolta una festa di inaugurazione sabato 13 aprile nell'ambito dell'evento Quartieri Partigiani. La camminata storica quest'anno è partita proprio dal cortile della scuola San Giovanni Bosco per estendersi poi nelle vie circostanti.

Quartieri Partigiani

Sabato
13 APRILE

UNA GIORNATA IN STRADA
PER CREARE UN TESSUTO RESISTENTE

ore **16.00**
SCUOLA S.G.BOSCO
via Bismantova 23

MURALES
dedicato alla staffetta
**MIMMA
MONTANARI**

ore **16.30**
CAMMINATA
ORCHESTRINA INSTABILE · CORI ITINERANTI
PIANTUMAZIONE DI ALBERI
RACCONTI PARTIGIANI

ore **17.30**
VIA MONTE FIORINO
STORIE E MUSICHE DALLA LIBERA
REPUBBLICA DI MONTE FIORINO

ore **19.00**
CASA BETTOLA
GNOCCO FRITTO · CONCERTO CON
LA BRIGATA LAMBRUSCO

PROMOSSO DA CASA BETTOLA E POLLICINO GNUS  **QUARTIERI PARTIGIANI 2019**









I bambini e le bambine della prima C che stanno imparando dalle storie e dalla terra che abitano a crescere con radici robuste.